

LA RIVISTA BIELLESE

MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamenti:		Direz. e Amministr.: Biella — Via Ospedale, 8 —	° ° I manoscritti ° ° ° non si restituiscono °	
Italia e Colonie	L. 20		<i>Proprietà riservata</i>	
Esteri	30			
Una copia	2			
Pubblicità:		Una pag. L. 130 - per un anno L. 1300		
Copertina esterna L. 200	1/2	> 70 - >	> 700	1/4 pagina L. 35 - per un anno L. 350 1/8 " " 25 " " " " 200 Ditte raccomandate " " " " 50
Rivolgersi: Cav. OLIVA CARLO - Biella				

SOMMARIO P. MASSIA: Flora e Fauna dell'antico Biellese rivelate nei nomi locali — C. R. VANNI: Antica Abbazia — LUIGI ENRICO PENNACCHINI: Le comunità dell'antico mandamento di Bioglio — FRANCESCO CARANDINI: Due antiche torri di Biella — I primi risultati della elettrificazione delle Ferrovie Economiche Biellesi — La "Pietro Micca", alle gare di sci a Sauze d'Oulx — L. BORELLO: La leggenda dei viaggi ad Oropa dei Duchi Sabaudi Amedeo IX il Beato, nel 1470 e Filiberto I il Cacciatore nel 1480 — D. A. MERSI: Rinascita — Vita sportiva — Dal Circondario.

Flora e Fauna dell'antico Biellese rivelate nei nomi locali ⁽¹⁾

UNA tra le varie fonti de' nomi locali è quella offertaci copiosamente dai nomi botanici e da condizione botanica, per una parte, e, sebbene in minor quantità, dai nomi d'animali per l'altra. Il Biellese, regione essenzialmente montana e collinosa, ci offre una certa varietà di nll. che accennano già fin dal primo medioevo a siffatta origine. E bello e proficuo è per lo studioso di dea Flora e di dio Fauno il rintracciar vivente nel nll. questo o quell'altro individuo botanico o zoologico. Il quale oggi sarà per avventura scomparso per effetto di distruzione operata dall'uomo, per quanto riguarda l'albero, la pianta; ciò dovuto al diboscamento, perniciosissimo sempre, rispetto alla economia così pubblica come privata; o sarà miracolosamente sopravvissuto alla rovina del tempo, alla legge fatale della scomparsa dell'individuo e della famiglia stessa.

Sulla fauna poco c'è da dire, perchè poche sono le tracce lasciateci e dureture nei nomi locali.

(1) Cfr. i miei analoghi lavori: 1. Nomi locali Canavesani da nomi di piante in "Malpiglia", 1915, Catania. - 2. Toponomastica botanica Novarese in Bollettino Stor. prov. di Nov. 1923. Sul Biellese già ebbi a pubblicare due studietti; il primo: Toponomia Biellese in Boll. Stor. prov. Nov. e: Il nome personale Romano nei nll. Biellesi - ibid - 1908-1911. Quanto alla bibliografia di questa Nota ecco le sigle abbreviatrici delle opere citate più frequentemente: 1. Lipre: Il libro dei prestiti del comune di Biella 1219 - 1391 di P. Sella, con indice compilato da M. Lessona in Biblioteca Soc. Stor. Subalp. diretta da F. Gabotto, vol. XXXIV. 2. Dapr: Documenti Biellesi di archivi privati di F. Guasco di Bisio e F. Gabotto, id. id. 3. Flechia 1: Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante in Atti Regia Accad. Scienze di Torino, vol. XV 1880. 4. Flechia 2: Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore in Mem. Reale Accad. Scienze Torino, 1870.

1. — Nomi locali Botanici

I. Bedolium (a. 1227 - xvii - Dapr). È il nl. Bioglio (*Biuj* in dialetto) che più anticamente, ad esempio nei diplomi ottoniani, compare con la forma *Bedulium* (originale *Betulium*). Il luogo ci rammenta la crescita spontanea della Betulla o *Bétula*, oggi detta *Biùla* dal popolo. La più comune specie è la betulla bianca, cioè la *bètulla alba*, il cui legno serve per diversi lavori.

II. Carpanetum, locus in territorio Montis grandi (a. 1262 - xxi - Dapr). Carpaneto, cioè *Carpanej* in dialetto; luogo a Càrpinì. L'individuo botanico è detto *chèrpu* in dialetto.

Si tratta qui del *Carpinus Bèthulus*, bianco o comune, il cui legno è pure ricercato dagli industriali.

III. Castanetum l. in te. Montis grandi (a. 1262 - xxi - Dapr). Nome locale comunissimo e su cui non occorre fermarci.

IV. Cerretum (a. 1153 - vi - Dapr). Cerreto, in dialetto *Srèj*, e pure in dialetto l'individuo botanico cerro è detto *sèr*. Trattasi qui del *quercus cerris*, il cui legno è pure usato nella lavorazione industriale. Cerreto è nl. comunissimo e sparso per l'Italia bella: ad es. nel mezzogiorno, nell'antico Sannio, esiste tuttora il nome locale Cerreto Sannita.

V. Clauazia (a. 1230 - xxii - Dapr). Chiavazza, dialettalmente *Ciavàssa*. È da ritenersi luogo anticamente a clave, cioè terra, villa clavacea, cioè a piantoni di rami, piantoneto, vivaio di rami tagliati. Il latino volgare *claua*, *clava* aveva questo significato.

VI. Cossa, Cossatum (a. 1112 - ii: 1152 - iv - Dapr.) Cossato in lingua e *Cussal* in dialetto. Da *cu cussatum* (cucuzza) cioè luogo a zucche. Riporto quel che il Flechia I scrive su cucurbita: "Cossato (Biellese), Cossàle e Cossàto due forme di "nome denotanti lo stesso comune, la prima forse l'originaria, propria del verna-
"colo (Cussal), l'altra della scrittura",.

Può darsi che l'origine del nome sia dovuto a questo che anticamente il terreno fosse coltivato a zucche. Nulla di strano. Non esistono, infatti, i nll. detti *Zucchèa*, *Zucchèta*, *Zucchèto*, *Zuccarello*, che son nomi di comuni e di frazioni e la cui base rinviene a *zucca*?

VII. Feleggia (a. 1237 - xvii - Dapr). E' il nl. Flecchia, in dialetto *Flécia*. In documenti più antichi è *Filecta*, *Felecta*. Pensiamo tosto all'individuo botanico *felix*, *filicis*, la felce, da cui i nll. *Filiceto*, *Felceto*, *Feletto*. Orbene il nostro nl. biellese Feletta, originario, per effetti di pronuncia locale dialettale divenne *Feleccia* in un primo stadio; basta infatti pensare alle forme popolari *spécia*, (aspetta) da un *expecta*; *lacc* (latte), dalla forma *lacte*; *nòcc* (notte), da *nocte*, e via discorrendo. Onde la riduzione da *Felecta* in Flecchia (pronunciata *Flécia* in dialetto locale) è dovuta esclusivamente a effetto di essa pronunzia palatina su cui si

venne più tardi ricostruendo la forma del 1287 Feleggia. E del nome suo di casato *Flechia* scrisse il grande Piveronese appunto nella nota: *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*.

VIII. Gualdengun, Waldengun (a. 1112 - ii: 1153 - vi - Dapr). E' il nl. Valdengo, anticamente *Gualdengo* che il Flechia fa risalire al nome personale *Gualdo*, *Waldo*, cioè Valdo, e che io invece, pur ritenendo germanica la base così come il suffisso, credo che rinvenga a *guald* - o *wald* - col senso di bosco, selva. Pensiam di fatto alla voce piemontese *Vauda*, cioè selva, bosco, foresta; onde Valdengo significherebbe, secondo il mio modo di vedere, luogo boscoso, selvoso, come infatti dovettero essere quelle località: pensiamo al nl. Gualdo di Grosseto, Gualdo di Forlì, Gualdo di Macerata, Gualdo di Ancona, ecc.

IX. Rosascum (1039 - i: 1152 - v - Dapr). Rosasco. Ignoro il sito preciso. In dialetto deve suonare *Rusàsk* e significherà luogo a rose, ossia roseti, rosario. E s'intenderà qui la rosa selvatica o canina. Pensiamo al nl. Rosazza dell'alto Biellese, che ha per stemma una grande rosa; nl. che nè in documenti del 1000, nè in quelli del 1100, nè del 1200 si rintraccia.

X. Saluciola (a. 1155 - vii - Dapr), cioè l'odierno nl. Saluzzola o Salussola e che dal popolo monferrino, almeno, si pronuncia *Sanninsòla*, come a dire Santo Nocciòla, chè *ninsòla* significa nocciola. Qui abbiamo a che fare, storicamente e lessicalmente parlando, con il salice. E come la forma locale Saluzzo, anticamente e più giustamente *Saluzze*, significa terre, regioni a salici, *saluceæ terræ* - e *Salusses* ancor oggidì dal popolo del luogo si pronuncia - così Saluzzola o Salussola, risale alla base *Salucéola*, *Saluciòla*, che è sinonimo di Saliceto.

XI. Vergnascum (a. 1266 - xxii - Dapr). Vergnasco e in dialetto *Vergnàsk*. Il Flechia lo radduce a forma di base gentilizia Romana: *Veriniascum*, *Veraniascum* o anche *Veroniascum*; ma non esclude che anche si possa risalire a una base *verna*, cioè ontano: onde Vergnasco equivarrebbe a ontaneto, cioè ancora a verneto.

XII. Vernatum (a. 1230 - xviii - Dapr). Vernato e in dialetto *Vernà*. Qui sicurissimamente abbiamo a che fare con la *Verna*: infatti il luogo è in valle, in bassura, a' piedi del Piazzo, che è in alto, come vedetta.

2. — Nomi locali da nomi di animali

I. Orsaria, locus in terr. Montis grandi (a. 1262 - xxi - Dapr). Orsara in lingua e *Ursèra* in dialetto. Risaliremo alla forma *ursaria* dal nome *ursus*. Nessuna meraviglia che abbiasi qui a fare col pesante e goffo plantigrado carnivoro, dalla andatura ondulante. Lo stemma di Biella è appunto quello d'un orso addossato a un pino. E noi sappiamo che gli orsi non sono rari nemmeno oggidì, allo stato libero, in certe località alpine; feroci poi nella fame.

II. *Vulparia*, locus in terr. Montis grandi (a. 1262 - XXI - Dapr). Volpara in lingua e *Vulpèra* in dialetto. La volpe, questo scaltro felino carnivoro, lasciò traccia di sè in codesto nl. che, del resto è comunissimo, sto per dire, in ogni angolo d'Italia.

Torino, febbraio 1925.

P. MASSIA

ANTICA ABBAZIA

La silente Abbazia brilla nel sole.
Una campana piange in lontananza,
Pare una litania senza parole,
Pare il ritmo dell'ultima speranza.

Ma nel silenzio, il tacito pensiero
Ha risvegliati i fraticelli buoni
Che risorgon dal verde cimitero
E riprendon le antiche orazioni.

Girano ancora, bianche ombre leggere,
Del chiostro per la tacita armonia;
Odo il bisbiglio pio delle preghiere,
Fra cui ritorna lento: Ave Maria.

O fraticelli, qui nella romita
Pace viveste delle menti assortite;
E aveste pace nella buona vita,
E avete pace nella buona morte.

Guerra anche allora! Belva l'uomo all'uomo
Come ora e sempre (oh, tragico destino!).
Guerra anche allora! E il crudo spirito indomo
Insanguinava il già triste cammino.

Ma il piccolo recinto, che rinserra
Un mondo, dalla cella al Camposanto,
Dice una plaga che non sa la guerra,
E sa la pace, e la pietà soltanto.

Già nel silenzio la campana affioca
Il lento ritmo; in un sospir si tace.
Svaniscon l'ombre... O fraticelli, un poco,
Soltanto un poco della vostra pace!

CATERINA RAIMONDI VANNI



LE COMUNITÀ DELL'ANTICO MANDAMENTO DI BIOGLIO

(continuazione e fine)

AVVENUTA la separazione, necessariamente bisognava fissare i confini di ogni Comune, e procedere anche alla divisione del territorio, e specialmente delle alpi coi loro pascoli, che prima avevano appartenuto in comune a tutti i Cantoni formanti la comunità di Bioglio; e poichè già erano sorte discordie e differenze, dietro relazione del Conte di Verrua e Marchese di Bioglio e Mosso, il Duca Carlo Emanuele, con sua delegazione 4 ottobre 1627, incaricò il Senatore Giovan Giacomo Furno di recarsi a Bioglio, e procedere senz'altro a troncare sommariamente ogni litigio, stabilendo i confini di ogni comunità. E così il molto illustre Senatore Furno, il 16 dicembre 1627, si trovò a Bioglio, dove convennero pure i rappresentanti di tutti e sei i nuovi Comuni. Eccone i nomi: *per Bioglio*: Giovanni Battista Perrotto, Giovanni Francesco Savio, Battista Migliario, credenzieri, i nobili Giovan Francesco Iullio, Giovan Ludovico Valle, Stefano Furno, Carlo Roberto, Domenico Canepa, Pietro Trivero, Stefano Iullio, Gaspardo Perrotto, e Giovan Pietro Perrotto; *per Pettinengo*: Bernardo Piana, Antonio Gorgo, consoli, Messer Leone Mazzia fu Baldisar, procuratore di detto Comune, Giovanni Selva, Messer Giovan Francesco Beglia, Pietro Antonio Beglia, Leone di Bernardo Mazzia, Filippo Trivero e Gaspardo Serra; *per Valle S. Nicolao*: Domenico Perracino, console, Antonio Stupenengo e Bartolomeo Strona, credenzieri, Messer Giovan Ludovico Stupenengo e Messer Orazio Mongilardo, agenti di detto luogo; *per Camandona*: Antonio Bianco, console; Giovan Giacomo Machetto, Agostino fu Gi'otto Bianco, Giovan Francesco Guelpa e Gaspardo Sessiano, credenzieri; Pietro Antonio Falletto, Giovanni d'Avventura, Pietro Canova, Bartolomeo Catella, Guglielmo Falletto o Croso, e Giorgio Sogno, agenti di detto luogo; *per Piatto*: Comino Uberto, esattore; Pietro Antonio Serralunga, Giovanni Antonio Serratrice e Battista Botta, credenzieri; *per Vallanzengo*: Antonio Trabàia credenziero; e Giovan Maria Crose, agente di detto luogo.

Tutti questi signori, ciascuno a nome della propria comunità fecero istanza al Senatore Furno perchè procedesse alla divisione, e dopo molte proposte e molte discussioni, e sentito anche il parere delle persone pratiche delle alpi suddette, si addivenne finalmente a un accordo, e rimase di comune consenso stabilito che, per facilitare la cosa, le alpi sarebbero state divise in due parti eguali, delle quali l'una sarebbe attribuita alle Comunità di Bioglio, Piatto e

Vallanzengo, e l'altra a Pettinengo, Valle S. Nicolao e Camandona: ciascuno poi dei due gruppi avrebbe potuto a suo piacere suddividersi la propria parte. La prima delle due parti comprendeva: *li giazzi detti di Marca, Schezola, Campo, Basse, Piovale, Tresca, Briori, Piana dal Ponte, Cossarizii e Calcinari*: l'altra parte era formata dalli *giazzi di Campelli, Dolca, Cusogna, Costa Carnara, Fornali, Lavoni (o Lacconi?), Pezza e Caramala*.

A scanso di posteriori lagnanze o recriminazioni fu stabilito di tirare a sorte a chi toccasse il primo e a chi il secondo lotto, e la sorte assegnò il primo lotto al gruppo Bioglio, Piatto e Vallanzengo e il secondo all'altro gruppo.

I rappresentanti di Pettinengo, Valle, e Camandona, seduta stante, si misero d'accordo, e rimase fra loro stabilito che a Camandona era assegnato, per sua porzione, il *giazzo delli Campelli* coi seguenti confini: « Cominciando dal fondo del torrente detto Caramala sino al *Canale della bonda grande*, e di qui sino all'*Assenazzo* ossia *Colma*, e non più oltre; e dall'altro canto cominciando dall'*Albero grosso d'Abiate*, detto *al Ratteij*, e scendendo giù per il canale detto *la Plua*, e da questo punto sino in *Sessera*.

Il resto sarebbe stato ancora indiviso fra Pettinengo e la Valle, che si riservavano di fare ulteriori studii e osservazioni. In quanto poi agli altri beni, sino allora comuni, della *Rovella, Colmetta, Porcara*, li *Cerreij* di Camandona, *Fondaglie di Marca*, e *Barazza*, si stabilì che restassero a Pettinengo la Porcara, Colmetta, e la parte della Rovella che era sotto la strada che menava a Mosso, verso Strona, e restasse a Bioglio, Valle e Vallanzengo il restante della Rovella Comune, a Piatto la Barazza, e a Camandona li *Cerreij* e *Fondaglie di Marca* fino in fondo alla Scala di detta Marca, e da questo punto, prendendo a traverso per la *Trachiora*, sino sotto li *Pallestori*, e di qui sino sotto il piano della *Blerda*, donde, in linea retta, sino alla strada di Marchetta, coll'obbligo però che quelli di Camandona non potessero nè fabbricare, nè costruire alcun ricettacolo per animali al di sopra della strada ordinaria di Marchetta.

I redditi dei Mulini di Pianezza e Castegnole, col fitto della *Vignazza*, e quello della *Barazzetta* restarono ancora comuni, proporzionatamente a ciascuna comunità, col patto espresso di non usurpare reciprocamente pascoli con bestiami, guidando questi solamente per i passaggi soliti a percorrerli, sotto la pena di fiorini sei per ciascuna bestia *bovina, cavallina, o mulina*, e per ogni volta, e di un fiorino e sei grossi per ogni bestia ovina o caprina pure per ciascuna volta.

Per l'*usurpatore* poi dei boschi delle montagne e della Rovella, la pena era di fiorini nove per persona e ciascuna volta, da ripartirsi un terzo al Fisco, un terzo all'accusatore, e un terzo alla Comunità danneggiata. L'accusatore era creduto sul solo giuramento, se era persona seria e dabbene, in caso contrario avrebbe dovuto procurarsi e presentare testimoni. Un'altra clausola importantissima dell'accordo fu quella, che tutti rimanevano obbligati a non

poter mai alienare, o vendere tutta o parte della loro porzione di alpi a qualsiasi forestiero, ma solo alle Comunità contraenti, e nel caso che non potessero accordarsi nel prezzo, dovevano rimettersi al giudizio di esperti, nominati in numero di uno o due per parte.

Queste condizioni furono tutte accettate, e quindi con tutte le garanzie, promesse e penalità consuete insimili casi, furono consacrate in testimoniali alla presenza del Senatore Furno, di Pietro Antonio Valle, dottore di leggi, e dei Reverendi Prete Pietro Carpano, Curato della Parrocchiale Chiesa di Santa Maria di Bioglio, e Prete Pietro Antonio Foscallo, Curato di Pettinengo, che fungevano da testimoni. Le dette lettere testimoniali furono redatte di propria mano dal pubblico notaio ducale Stefano Valle di Giovanni Ludovico da Bioglio.

Quanto tempo durasse l'accordo fra Bioglio, Valle S. Nicolao e Vallanzengo io non saprei dire con esattezza; vi erano ancora indivise alcune montagne, e questo stato di cose non era precisamente il più adatto a conservare molto cordiali le loro relazioni nel pacifico comune possesso. Infatti nel 1674 si accese una fiera lite fra Piatto e Bioglio a proposito del pascolo della Barazza. (che come si è visto era toccata a Piatto), pretendendo Bioglio di imporre sul bestiame del luogo di Piatto, che si recasse a pascolare nella detta Barazza, una *gabella* annua di soldi sei per capo. Fu quindi Piatto che aprì il fuoco intimando a Bioglio (nella *supplica* al Magistrato il quale concedeva poi le *lettere citatorie*) di comparire davanti al Podestà del Marchesato omonimo, e dimostrare il diritto che aveva ad imporre detta *gabella*, e di rendere conto dei redditi dei molini di Pianezza, Castegnole, Vignazza e Barazza, di cui Piatto non aveva ricevuto la parte spettantegli. Chiedeva inoltre la comunità di Piatto che si addivenisse alla divisione delle montagne ancora comuni, e le fosse accordata la facoltà di sequestrare presso i debitori di Bioglio la parte dei redditi che le toccava, dopo averla esattamente conteggiata.

La causa si svolse davanti al Giureconsulto Giacomo Rosano, di Pollone, Podestà e Giudice Ordinario del Marchesato di Bioglio e Mosso; il Nobile Carlo Furno fu il Procuratore della Comunità di Piatto, e il Nobile Giovanni Roberto fu quello della Comunità di Bioglio.

Questa lite durò parecchi anni, ed è inutile seguire l'accorta schermaglia procedurale dei due valenti avvocati, quest'articolo diventerebbe troppo lungo, e più noioso di quello che è già per sè stesso. Stringi, stringi, la quistione era semplice: il Comune di Piatto asseriva che era il padrone assoluto del pascolo, perchè, secondo l'istrumento di divisione, era stato ad esso attribuito in forma solenne e legale; Bioglio invece vantava il diritto d'imporre una *gabella*. Ma come? Ecco: Quando le Alpi in quistione furono acquistate, quelli di Piatto, a differenza di quelli appartenenti agli altri Cantoni, non avevano voluto sborsare nulla, quindi era logico, secondo Bioglio, che non avevano potuto acquistare alcun diritto di proprietà, in base al famoso istrumento di divisione del

16 dicembre 1627, e quindi dovevano pagare il pascolo al legittimo proprietario. — E per provare tutto questo la Comunità di Bioglio, e per essa l'avvocato Roberto, presentò un istrumento d'acquisto, che, data la sua piuttosto rispettabile età, vale la pena di ricordare, ciò che farò in un breve ma fedele riassunto in italiano per maggiore comodità di una parte almeno dei lettori. L'istrumento di vendita fu redatto nell'anno 1213, il 4 gennaio, venerdì, nella Camera di Donna *Berta de Magna*, Abbadessa del Monastero di San Pietro di Lenta, presenti i testimoni che dirò in seguito. Nell'atto si premette che la detta Donna Berta con le altre monache era tenuta a restituire, a nome del Monastero, una gran somma di denaro a Giovanni Rapite (Rabbia?) de Bordato, e ad altri creditori, e perciò non avendo beni mobili, coi quali soddisfare costoro, col consenso e colla volontà delle altre monache, e cioè di Donna Maddalena da Novara, Donna Violante di Rovasenda, Donna Sibilla de Mazza, Donna Maria figlia di Alberto de Quinto, e Donna Agnese da Carisio, e col consenso e volontà del Cappellano del Monastero Don Michele, e dei suoi cercatori Buscerio da Lenta, e Martino da Avigliana, dichiarava di vendere in allodio, a nome del Monastero, ed effettivamente consegnava nelle mani di Giglio da Olcenengo, Giacomo Belardi, Nicola Damaiola e Pietro da Casina, rappresentanti il Comune di Bioglio, ed esattamente gli uomini di Valle San Nicola, di Santa Maria di Bioglio, di Pettinengo, e di tutti gli altri Cantoni della Comunità « *eccettuati quelli di Piatto* » (*exceptatis tamen illis de Plato*), del loro Cantone e della loro parrocchia, un'alpe chiamata *Presinola* (1), che gli uomini di Bioglio solevano tenere dal Monastero, come si rilevava da altro istrumento del 1139, 5 giugno. I confini della detta Alpe in Val Sessera, erano i seguenti: da una parte il Sessera, da un'altra la *Quara*, da una terza il *Canale di S. Giovanni* fino al *Canale Mala*, e dalla quarta il *Canale Mala* fino in Sessera.

La vendita s'intendeva fatta in modo che la Comunità di Bioglio (*eccettuati quelli di Piatto*, e questa frase è ripetuta parecchie volte) tenesse e possedesse in perpetuo la detta alpe, coi suoi monti e valli, e con tutte le *circostanze*, superiori e inferiori, confini, accessioni, e ingressi, per intiero, usando come cosa propria in tutta l'estensione della parola, senza che il Monastero, o qualsiasi suo Ministro, in qualunque tempo, avesse più il minimo diritto sulla detta alpe. La vendita veniva effettuata per il prezzo di seicento e due lire d'imperiali, che furono pagati, e di cui la venditrice accusava ricevuta, dichiarandosi pienamente soddisfatta. Furono testimoni Giovanni Pilato da Vercelli, Giacomo Notaio, Bertino da Lenta, e molti altri (*sic*): il rogante fu un certo Manfredò, notaio del Sacro Palazzo. Tale documento venne estratto dall'Archivio e prodotto in causa, e ciò dimostra che a quel tempo, ed eravamo nel 1675, si aveva molta cura delle vecchie carte, che in certe occasioni specialmente, possono avere un valore inestimabile.

(1) In altra copia dello stesso istrumento trovo *Pissinola* e *Pisinola*.

La Comunità di Bioglio volle di più presentare alcuni testimoni, e questi furono Giacomo Rofino da Tavigliano, Giovan Pietro Basso, e Sebastiano Catella, i quali affermarono con giuramento, che da tempo immemorabile Bioglio era stato, ed era, nel pacifico possesso delle Alpi nominate la *Marca, Scheggiola, Casarizzi, Calcinari, Piana del Ponte, Briori, Campo, Piovali, e Basse*, e che la Comunità le aveva sempre affittate, vi aveva sempre fatto pascolare i proprii bestiami, e aveva compiuti tutti gli atti di proprietario, senza mai osservazioni o contradizioni di alcuno; e che essi sapevano benissimo che nè Piatto, nè altri Comuni o particolari, non avevano mai avuto alcun diritto sulle alpi contrastate.

La causa durò a lungo: nel 1678 ancora si discuteva, e non mi è riuscito sapere di qual tenore fu la sentenza, se pure vi fu, oppure se si giunse a un amichevole accordo, e quale fu questo.

E' però indiscutibile il fatto che il Comune di Piatto nel 1715, facendo il prescritto consegnamento per mezzo del suo Consigliere Domenico Squillario, innanzi al R. Notaio e Commissario delle ricognizioni, Melchior Occhis, il 30 giugno detto anno, in Biella, dichiarava « *di possedere le alpi, pascoli, Rocca Nuda, nella regione detta Chiapei o Sij Marca, sotto li confini di Mosso, Camandona, Andorno e Vallanzengo di giornate 212 : 35; e cioè pascoli comuni di giornate 192, rocca nuda giornate 20 : 35* ». Dichiarava inoltre di possedere una *Barazza* e *Barazzetta* o sia gerbido e pascolo di giornate 44 : 77, confinanti con Valdengo da due parti, e con Piatto stesso dalle altre due. Come si vede non si fa più alcuna menzione di beni posseduti in comunione con altri paesi, e non se ne fa menzione neanche nel Registro dell'antico catasto di Piatto, che pure ho voluto consultare, ciò che induce a credere che la faccenda era stata definitivamente liquidata, e che beni indivisi non ne esistevano più. Rimossa ogni ragione di litigio, ognuno fu padrone in casa sua, e della lunga quistione rimase il solo ricordo: di quante noie, di quanti fastidii è sempre stata e sarà fonte quella benedetta comunione di beni!

LUIGI ENRICO PENNACCHINI.



BIELLA - Giardino Pubblico



Due antiche torri di Biella

La torre dei Messerano ⁽¹⁾

CHI, giungendo a Biella in ferrovia, guarda la città che, per effetto d'una curva del binario, gli appare prima a destra poi a sinistra, vede sull'alto del colle coronato dalle case del *Piazzo*, levarsi una svelta sottil torricella che sovrasta ogni altra costruzione, e sembra posta lassù per illeggiadrire il profilo della vecchia città alta e segnare il punto più elevato.

Poco si bada ormai a quella torricella confusa nel tradizionale aspetto cittadino, e solo taluno vi pone mente quando, a sera avanzata, spicca netta nel frastaglio che stacca in bruno sul cielo.

Eppure, quel bianco e sottil minareto che sovrasta all'esercito delle fumanti ciminiere ha circa quattrocento anni di vita, ed infinite cose ha visto mutare attorno a sè, delle quali, nelle fresche albe primaverili, va discorrendo col campanile e la cupola di S. Sebastiano, vecchi amici e coetanei memori delle stesse trapassate vicende.

La *Torre dei Messerano*, chè tale è il nome con cui essa fu ed è comunemente chiamata dalla famiglia La Marmora che ne è proprietaria, non fu certo elevata per ragioni di difesa o di offesa, e l'esile sua struttura, la celletta traforata di finestre che la corona, le finte caditoie e le fascie a colori che ne decorano la parte più alta, dicono chiaramente ch'essa non ebbe mai pretese di torre forte, ma che fu eretta invece colla semplice intenzione d'abbellire un signorile palazzo, fregiandolo d'un'alta specula che dominasse il magnifico paesaggio e, insieme, arieggiasse un poco quei segni d'orgogliosa possanza e d'onore che, nel Medioevo, erano state le torri forti erette nelle fosche città a presidio delle famiglie più potenti e battagliere.

Infatti, nella nota stampa in rame che riproduce *Bugella Civitas* quale era nel 1679, la nostra torricella, non coperta, come ora, da un modesto tettuccio a spiovente, ma culminante in un'aguzza cuspidè a banderuola, figura, per chi guarda

(1) Occorre avvertire subito che non sono da confondere i *Principi di Masserano* colla famiglia *Messerano* la quale è tutt'altra cosa, quantunque, come appare dal contesto del presente articolo, i primi abbiano sempre considerato la seconda come proveniente dalla loro stessa agnazione?

la stampa, a destra del cortile d'un palazzo che corrisponde all'attuale Caserma degli Alpini, già stabilimento idroterapico.

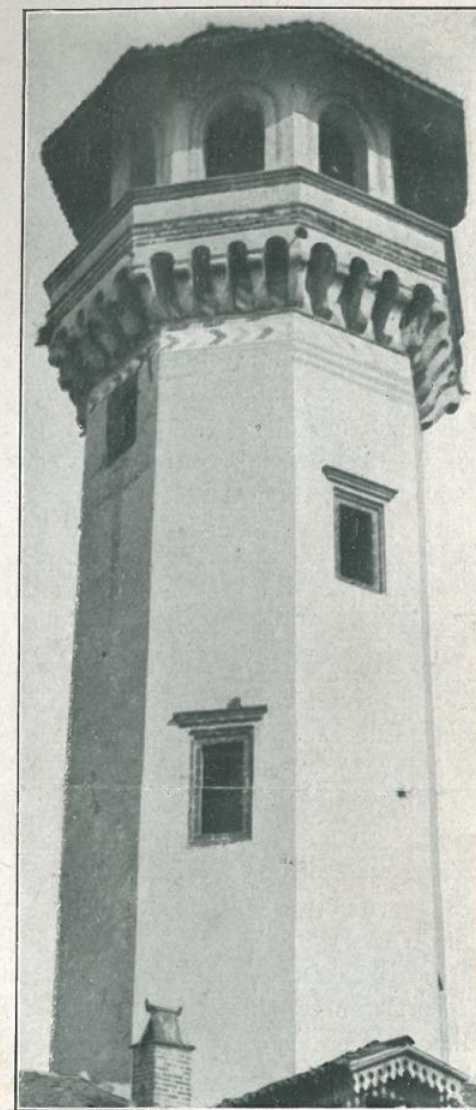
Il muro, non visibile nella stampa, che chiudeva da quel lato il cortile, esiste tuttora e fa corpo colla torre stessa. E' cinquecentesco, tutto in mattoni, con finestre in cotto identiche a quelle aperte nei lati della torre, e con un alto comignolo caratteristico delle costruzioni di quel tempo, talchè si può forse dedurne che torre e palazzo siano sorti insieme.

Fra questo lato destro del detto palazzo e il fianco sinistro del palazzo La Marmora, chi guarda la stampa del 1679, vede una chiesa isolata fiancheggiata da due vie che sboccano nella contrada principale del *Piazzo*. Essa è segnata col n. 29, al quale corrisponde la dicitura "*Templum sodalitatis Sanct. mae Sindonis*". Tale chiesa esiste tuttora, ma è chiusa nel recinto della proprietà La Marmora, e le due vie sono scomparse.

Non ho dati per stabilire da chi la torre sia stata costrutta, ma il nome rimastole, per tradizione, nella famiglia La Marmora potrebbe far presumere che a costrurla, o, per lo meno, a possederla lungamente col palazzo di cui faceva parte, siano stati i *Messerano* antica famiglia biellese originaria di Benna che, come vedremo più avanti, fu nel 1410, investita di parte di Castellengo.

Quanto all'epoca, nessun dubbio che si tratta di costruzione cinquecentesca, ed anzi, un particolare della decorazione a colori può forse indurci a ritenere che sia sorta nel primo quarto del secolo XVI.

Infatti le otto finestre ad arco che si aprono attorno al belvedere sono esternamente decorate da un fregio a nastro che, se non identico, è molto simile a quello che decora esternamente il tamburo della cupola di S. Sebastiano, e simile ad altra fascia che, più in basso, corre attorno al tamburo stesso, è pure



LA TORRE DEI MESSERANO
(fot. di C. Protto eseguita nel 1909)

una parte della fascia che cinge la torricella, sotto ai mensoloni delle finte caditoie.

Non è quindi fuor di luogo pensare che le due decorazioni possano essere state eseguite quasi contemporaneamente e forse dallo stesso decoratore.

Ora, la fabbrica di S. Sebastiano, iniziata fra il 1500 ed il 1502, fu condotta a termine nel 1551, e poiché può presumersi che la decorazione *esterna* (1) della cupola sia stata eseguita *in opera*, nel primo quarto del secolo XVI, ne verrebbe che a quello stesso periodo di tempo possa riportarsi l'erezione della torricella e del palazzo di cui fa parte.

La torre è ottagonale; essa è costrutta in mattoni e tutta rinzaffata a calce ed imbiancata, colla parte superiore decorata a fasce policrome. Vi si accede da un'unica porta che si apre ora nel giardino del palazzo La Marmora, all'altezza da terra di 4 gradini alti ciascuno m. 0,21.

Saliti questi primi gradini si trova un pianerottolo dal quale ha origine una larga e comoda scala in cotto che si svolge a spirale attorno ad una colonna ottagonale centrale, dello spessore di circa m. 1,20, coi gradini appoggiati, per un capo, alla colonna, e per l'altro al muro perimetrale. I gradini in cotto sono lunghi in media da m. 1,60 a m. 1,80. I primi sedici sono alti m. 0,21 ed i 124 successivi da m. 0,17 a m. 0,18.

Tenuto conto di queste altezze parziali, si può dedurre che l'altezza della torre, dal piano del giardino La Marmora al pavimento della cella superiore o belvedere, stia approssimativamente fra i metri 25,28 e 26,52 al che aggiungendo l'altezza, dal detto pavimento al sommo del tetto, misurata internamente in m. 5,40, si avrebbe un'altezza complessiva della torre fra i m. 30,68 e 31,92.

Le celletta superiore o belvedere a cui la scala conduce è costituita da otto pilastri sui quali s'impostano gli archi di otto finestre, due delle quali, aperte fino a terra, danno accesso al ballatoio esterno che poggia su 32 mensoloni in sporto riuniti da piccoli archetti a foggia di caditoie, non però aperte in basso sul vuoto come quelle che si praticavano nelle vere torri forti per facilitare ai torrieri l'offesa contro gli assalitori del basso.

Lo spessore del muro perimetrale della torre, misurato a due terzi circa dell'altezza, è di m. 0,62, che si riduce a m. 0,45 nella parte alta in cui sono aperte le otto arcate del belvedere.

Il pavimento interno della celletta, misurato fra i lati opposti dell'ottagono, è di m. 4,36.

La larghezza del pavimento del ballatoio esterno è di m. 0,60.

La larghezza delle lastre di pietra che coprono il parapetto in muratura del ballatoio esterno è di m. 0,33, per cui, dedotto lo sporto, si può calcolare che lo spessore del parapetto stesso sia di m. 0,23.

In ciascuno degli otto lati della torre, cominciando dal basso e salendo fin

(1) Non quella magnifica eseguita nell'interno dal novarese Gerolamo Tornielli.

sotto al pavimento del belvedere a cui la scala dà adito, si apre una delle otto finestre che danno luce alla scala stessa. Esse sono decorate esternamente da semplici ma graziose modanature in cotto.

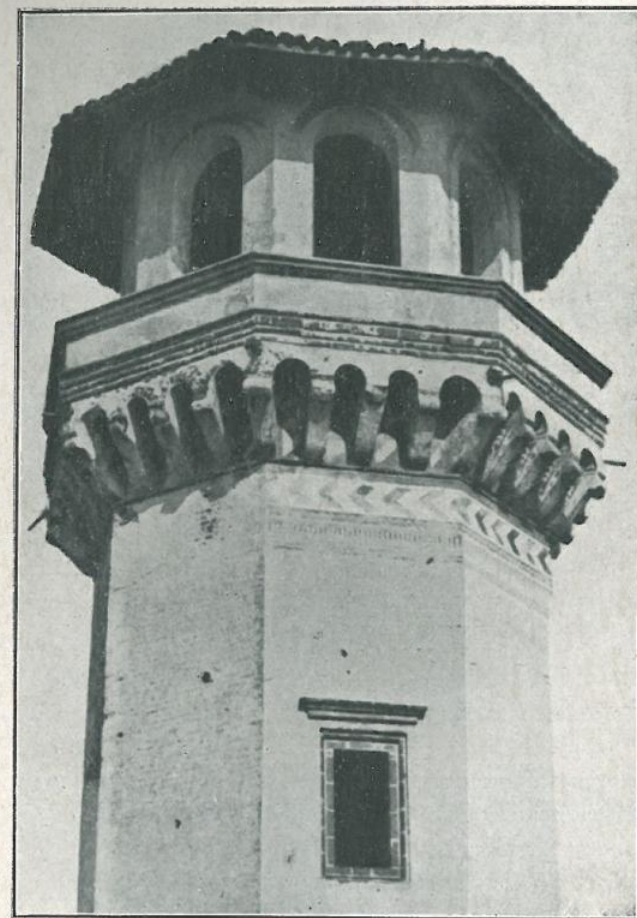
Le otto arcate del belvedere sono decorate esternamente da un fregio simulante un nastro accartocciato che mostra alternativamente l'esterno e l'interno, variando da finestra e finestra il colore del nastro che, nell'una, è di giallo su fondo nero e nell'altra di rosso, pure su fondo nero. Le due decorazioni meglio conservate sono quelle esposte a sera. E' questa la decorazione simile, come già dissi, a quella del tamburo della cupola di S. Sebastiano.

I 32 mensoloni che sorreggono il ballatoio in sporto sono dipinti, sulla loro costa esteriore, a foglia decorativa di bianco su nero, e, sui fianchi interni, a fioroni pure di bianco su nero.

Gli spazi del muro perimetrale che rimangono visibili fra mensolone e mensolone, sono decorati a striscie diagonali di bianco, di rosso e di un grigio che non mi riuscì di comprendere se sia grigio veramente, ovvero se sia stato in origine azzurro o nero.

Sotto il cordoncino di cotto che limita in basso la linea dei mensoloni, il muro perimetrale è decorato da un'alta fascia a spina di pesce, colle scaglie pure alternate di bianco, di rosso, e di grigio. Sotto a questa fascia altre ne corrono a motivi di più minuto disegno, bianco su nero, taluni dei quali simili, come dicemmo, a quelli del tamburo della cupola di San Sebastiano.

Anche il parapetto del ballatoio, nella parte esterna superiore ai quattro cordoni



LA TORRE DEI MESSERANO
Particolare della sommità

(fot. eseguita da C. Protto nel 1909)

in cotto che lo fregiano, porta tracce di una decorazione di bianco su nero quasi completamente offuscata.

Di tutta questa decorazione a colori l'unica parte conservata in modo da poterla comprendere e, volendo, riprodurre, è quella che rimane sui lati dell'ottagono prospicienti la Caserma degli Alpini. Nei suoi particolari essa è visibile, con un buon binocolo, dallo stradale che scende verso l'ammazzatoio, appena fuori dell'abitato del Piazzo.

Il compianto Conte Mario Mori Ubaldini degli Alberti (marito alla Marchesa Enrichetta della Marmora, ultimo germoglio della grande estinta Casata) che così illuminato e devoto interesse prendeva a tutte le memorie Lamarmoriane, che riordinò magnificamente l'archivio della famiglia e ne pubblicò i preziosi documenti storici nei volumi che gli studiosi conoscono, quando trattò la vendita al Municipio di Biella degli edifici attualmente adibiti a Caserma degli Alpini, volle escluderne la Torre dei Messerano che conservò unita al palazzo La Marmora.

Ciò fece, oltrechè per amore a quell'antica costruzione, anche perchè i Messerano portavano nel loro stemma le stesse bande d'azzurro e d'argento che figurano nello stemma dei Ferrero Fieschi Principi di Masserano, i quali consideravano i Messerano della loro stessa agnazione. Ora, poichè, estinti i Ferrero-Fieschi nel 1833 con Carlo Ludovico, il principato di Masserano passò al cugino Carlo Emanuele Ferrero, Marchese della Marmora, così i La Marmora continuarono, in confronto alla memoria dei Messerano, la tradizione seguita dai cugini Ferrero-Fieschi cui erano succeduti nel principato.

Un'altra ragione, del resto, la quale, nella precisa forma ora offertaci dall'avvocato Luigi Borello, (1) non era forse conosciuta dal compianto Conte Alberti, militava a favore dell'attaccamento a questa superstite reliquia dei Messerano, ed è che l'ultima discendente di tale famiglia estintasi in quattro femmine, Caterina nata nel 1577 e morta nel 1615, era, nel 1593, andata sposa a Sebastiano Ferrero della Marmora (morto nel 1650) al quale aveva portato in dote i beni dei Messerano e, fra questi, come è presumibile, anche la torre di cui discorriamo.

Il Conte Alberti, in occasione del solenne rimpatrio da Kadikoi a Biella della salma di Alessandro La Marmora, il creatore dei Bersaglieri (15 giugno 1911), aveva fatto murare, sull'alto della torre, un robusto sostegno in ferro per fermarvi l'asta d'una bandiera recante l'Arme della Casata, che doveva sventolare lassù nelle solennità famigliari. Poche volte, ohimè, quell'araldico simbolo dell'antichissima stirpe, fieramente devota al dovere e al sacrificio, pe' suoi Principi e per la Causa italiana, garrì col vento della montagna.

Il nobile cuore che aveva rianimato con un soffio vitale quel tesoro di gloriose memorie si spense troppo presto, e il fedele ricordo che serbo di Lui e

(1) V. « Sulla primitiva appartenenza e destinazione della Casa antica in via della Rocchetta di Vernato ». - *Rivista Biellese* del febbraio 1924, pag. 31.

della cara amicizia che ci legò mi spinge a formulare l'augurio che rifiorisca presto lo spirito continuatore del suo esempio.

A quanto dissi fin qui sulla Torre dei Messerano occorre che io aggiunga qualche cenno sulla famiglia che le diede il nome. Mi varrò a tal fine delle notizie pubblicate su questa stessa *Rivista* dallo studiosissimo e troppo modesto avv. Luigi Borello, e di quelle che, con grande disinteressata cortesia, egli volle ancora favorirmi sull'argomento.

I Messerano furono famiglia di Benna stabilitasi a Biella. *Andreone Messerano*, notaio, fu uno dei 14 « uomini o particolari » di Biella che, il 20 agosto 1410, acquistarono da Amedeo VIII primo *Duca* di Savoia e, per esso, dal Capitano Enrico Cobiero di Vufflens, le 14 parti del Castello di Castellengo e beni annessi in cui il Duca stesso li aveva fatti dividere, dopo averli a fatica, nel febbraio 1409, liberati dalle mani del condottiero fiorentino *Bando* il quale, al soldo del Principe d'Acaia, se n'era di sorpresa impadronito nel maggio del 1406. (ved. « Castellengo - Il Castello - I Signori - Gli Abitanti » di Luigi Borello - *Rivista Biellese* del giugno 1923). Regolari investiture di detti quattordicesimi furono date ai rispettivi acquirenti dal Duca di Savoia il 20 agosto 1410, e il 30 gennaio 1411. Il notaio Andreone Messerano però, circa il 1420, rivendeva la sua quota di Castellengo ai fratelli Giovanni, Antonio, Giacomo Simone Frichignono.

Dallo studio dell'avv. Borello sull'antica casa biellese di via Conciatori che, a benemerita cura del cav. Pietro Sozzi, il comm. ing. Cesare Bertea, Soprintendente ai Monumenti del Piemonte, sta ora restaurando, (v. *Rivista Biellese* del febbraio 1924, p. 28 e s.) rilevo che, nel 1496, i Messerano abitavano in Vernato, e che nel 1673 Antonio Messerano abitava pure in Vernato, e, probabilmente nella detta casa ora in restauro, in parte forse adibita allora ad ospedale. Che tal casa appartenesse ai Messerano risulterebbe dal loro stemma, « d'azzurro a due bande d'argento col capo di nero », dipinto a fresco sopra un camino del primo piano.

Auguro che nelle sue pazienti e dotte ricerche l'avv. Borello riesca a trovar traccia della proprietà della casa e della torre che, in principio del cinquecento, i Messerano dovrebbero aver avuto al Piazzo, per giustificare il nome che la Famiglia La Marmora attribuisce alla torre di cui ci stiamo occupando.

Faccio qui seguire una nota genealogica sulla Famiglia Messerano favoritami dall'avv. Borello, avvertendo che l'ultima sua parte, che ha inizio da Francesco, morto nel 1571, già figura a pagina 30 della *Rivista Biellese* del febbraio 1924.

1298 : Obertino Credenziere

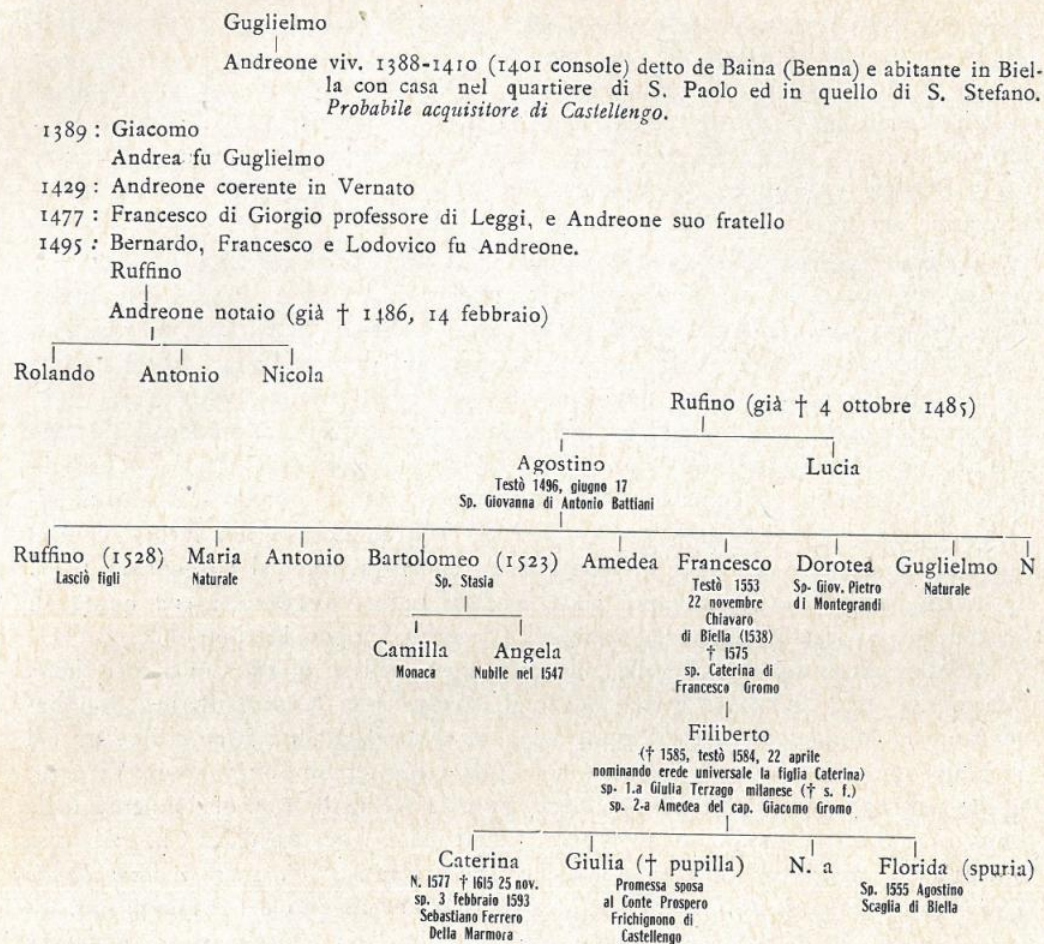
1330-1347 : Giacomo

1362-1379 : Tomaso abita nel quartiere di S. Giacomo

1355, maggio 6: Andreone e il figlio Guglielmo, di Benna, conseguono beni nella regione Glara e in Vernato

1378, anniversario del discreto uomo (1) Guglielmo fu Andreone che legò lire 25

(1) Discreto uomo, *discretus vir*, è espressione che si trova comunemente nei documenti medioevali per indicare persone non nobili ma rivestite di cariche pubbliche, o persone di piccola nobiltà come erano certo i Messerano.



La Torre dei Villani

La seconda torre di cui intendo parlare è quella che prende il nome dalla Famiglia *Villani*. Essa, purtroppo, non esiste più. Fu demolita nel 1908 per l'ampliamento e la sistemazione dell'Albergo dell'Angelo.

Se mi è oggi possibile offrire ai lettori della *Rivista* le due riproduzioni di quel piccolo gioiello d'architettura, ciò è dovuto all'amorosa premura dell'ing. re Quinto Gruppallo che la fece allora fotografare prima e durante la demolizione.

Ero allora Sottoprefetto di Biella, e ricordo che, dalle finestre del mio ufficio sito ancora al secondo piano del palazzo della Banca Biellese, guardavo, col cuore stretto, smozzicare, mattone a mattone, quella geniale costruzione, e pensavo che Biella non era così ricca di belle architetture antiche da potersi permettere di sacrificare uno dei pochi buoni saggi che ne possedeva.

Disgraziatamente, per vetustà dei muri di fondazione, la torre era in condizioni statiche disastrose, e l'ing. Gruppallo incaricato dei lavori aveva già dovuto, qualche tempo prima, in occasione di restauri al tetto della torre stessa, persuadersi dell'estremo pericolo che essa presentava.

Nel 1908 la torre era di proprietà di certo Salvatore De Giovannini il quale l'aveva comperata dall'Ospizio del Vernato che a sua volta, l'aveva avuta in eredità dal cavaliere Cipriano Ludovico Villani, ultimo superstite della nobile Casata di tal nome, morto a Biella il 5 gennaio 1846.

La Famiglia Villani era stata, in antico, proprietaria di tutto il quadrato di case ora occupato dalle Scuole comunali di via Orfanotrofo, dall'Albergo dell'Angelo, dalla casa e giardino del Tipografo Amosso, e dal palazzo della Banca Biellese.

La torre, cinquecentesca essa pure, come ognuno può vedere, era molto simile a quella dei Messerano, ma architettonicamente più geniale, più ricca e più nobile. Entrambe poi erano del tipo stesso di torri analoghe che, mi si dice, esistono tuttora a Vercelli.

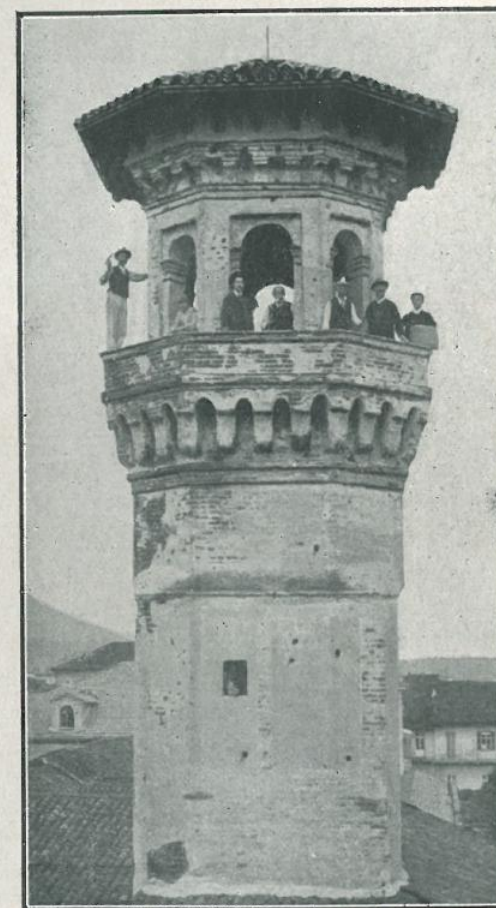
Era anch'essa ottagonale, con ballatoio in sporto poggiante su mensole riuniti da archetti a finte caditoie chiuse in basso; anch'essa era costruita di puri mattoni, rinzaffata di calce e tinta in bianco, ma priva però di qualunque decorazione a colori.

Le otto arcate del belvedere erano aperte fino al pavimento, e tutte davano accesso al ballatoio. Tali arcate sorrette da semplici ma ben proporzionati capitelli campeggiavano, in sfondo, su riquadrature che le facevano meglio risaltare. Sopra tali riquadrature correva, torno torno alla torre, un ordine di mensole cariche di tre cordoni in cotto che sostenevano una graziosa merlatura sulla quale poggiava la travatura del tetto.

A giudizio attuale dell'ing. Gruppallo, la torre poteva essere alta, da terra al sommo del tetto, circa 25 metri.

La scala interna era in cotto con gradini lunghi da m. 0,80 a m. 0,90.

I biellesi che guardano le due



LA TORRE DEI VILLANI

(fot. Rossetti - 1908)

bastone nodato verde, posto in banda, ritirato da ambe le parti „ Il Franchi Verney, nel suo *Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia*, (Torino - Bocca 1874) blasona lo stemma dei Villani più completamente così: *“ Troncato d'oro e d'azzurro, al bastone nodoso di verde, in banda, attraversante: Cimiero; un uomo nascente vestito d'azzurro, colle maniche di tela d'oro, tenente colla sinistra un bastone come quello del campo, e colla destra il motto: Nobilitas sola est atque unica virtus „*

La famiglia si estinse, nella prima metà del secolo XIX, in tre fratelli, l'ultimo dei quali, il cavaliere Cipriano Ludovico, morto come già dicemmo, il 5 gennaio 1846, era stato Giudice Mandamentale di Biella e dipendenze, Riformatore delle R. Scuole di Biella, Prefetto degli Studii, Amministratore di varii pii istituti e della Giunta Provinciale di Carità, Avvocato fiscale della Curia Vescovile ed Avvocato del Capitolo.

Il cav. Cipriano, coi suoi due fratelli premorti, uno di lui maggiore d'età e l'altro minore, nel 1826 aveva dotata, a comuni spese, la Città di un teatro, su disegni di Fabrizio Sevesi, e vi aveva fatto apporre l'iscrizione che ancora alcuni anni sono, vi si leggeva: *EQUITES VILLANI EREXERE 1826 - VERECUNDAE PATRIAE INCUNDITATI - REGE KAROLO FELICE ANNUENTE.* (vedi l'articolo di A. Roccavilla: *“ Teatro e rappresentazioni teatrali a Biella nel 1806 „ - Rivista Biellese del maggio 1924, pag. 7).*

Il cav. Cipriano, seguendo le intenzioni dei premorti suoi due fratelli, lasciò, morendo, un annuo perpetuo assegno



LA TORRE DEI VILLANI, durante la demolizione
(fot. Rossetti - 1909)

all'amministrazione da lui creata per la direzione di detto teatro, affinché non andasse deluso lo scopo dichiarato nella surriportata iscrizione.

Il cav. Cipriano lasciò erede universale della sua sostanza l'Ospizio di Carità di Biella, con cospicui legati al Ricovero di Mendicità, all'Asilo d'Infanzia ed all'Ospizio delle Orfane. Nell'Ospizio di Carità volle che fossero aperti almeno tre laboratori, l'uno da falegname, l'altro da serragliere ed il terzo da sarto o calzolaio, o di quell'altro mestiere che l'amministrazione giudicasse più adatto per i ricoverati nell'Ospizio. Il 5 febbraio 1846 gli furono rese solenni onoranze funebri nella Cattedrale di Biella, ed è dall'elogio pronunciato in quell'occasione da D. Giov. Batt. Piatti Prevosto di S. Biagio, che ho tolte le notizie che lo riguardano (v. Biblioteca Civica di Biella - Miscellanea biellese - Scaf. 55 - Piano G. - Numero 4749).

Questi poveri appunti non hanno certo la pretesa d'averne, neppure lontanamente, esaurito l'argomento. Essi potranno, tutt'al più, servire d'eccitamento a qualche studioso della storia delle famiglie locali, e indurre forse i Biellesi cui toccasse in sorte qualche pregevole resto architettonico a non sacrificarlo così facilmente, ed a procurarne il restauro, secondo il commendevole esempio dato dal cav. Pietro Sozzi per la nota casa del Vernato.

E per chiudere con una nota pratica questa chiacchierata, che potrà forse essere appuntata di vano fumo archeologico, mi faccio lecito l'augurio che qualcuno dei venturosi che a Biella stanno fabbricandosi o contano fabbricarsi nuove case o palazzine d'abitazione faccia risorgere, ad abbellimento del proprio edificio, la bella torricella dei Villani.

La fotografia che l'ing. Grupallo ed io ne possediamo è così nitidamente particolareggiata che, con poca fatica, la torre può essere riprodotta esattamente in buona e solida muratura di cotto.

I quattrini a Biella non mancano, e il nome del Mecenate, raccomandato a quel gentile saggio d'architettura, potrebbe varcare i secoli come quello dei Messerano e dei Villani.

FRANCESCO CARANDINI



OROPA - Osteria fra le annose piante



I primi risultati della elettrificazione delle Ferrovie Economiche Biellesi

Poichè dalla *Pro Biella e Biellese* partì l'iniziativa del riscatto e della elettrificazione delle Ferrovie Economiche Biellesi, non tornerà certo discaro ai lettori della nostra Rivista, che è l'organo dell'Associazione, conoscerne i primi risultati finanziari che togliamo dalla relazione presentata nella recente assemblea degli azionisti.

Quando nel 1922 la Associazione lanciò il programma di elettrificazione delle ferrovie di Balma e Vallemosso allo scopo di raccogliere il capitale a ciò necessario si parlò di un fabbisogno di L. 9.000.000 per la elettrificazione e l'acquisto delle ferrovie; in seguito quando fu possibile meglio precisare il fabbisogno per l'acquisto delle ferrovie, risultò che il capitale necessario poteva con tutta tranquillità essere ridotto a L. 8.000.000. Per questo la nuova Società venne costituita con capitale di L. 6.000.000 in seguito aumentato a L. 8.000.000; l'operazione di aumento del capitale ebbe successo superiore ad ogni aspettativa, costituendo una magnifica prova della fiducia colla quale il pubblico segue la nostra attività. A lavori compiuti, risulta che i preventivi non furono superati, e difatti dal bilancio si constata come le attività patrimoniali al 31 dicembre 1924, astraendo dalle scorte di magazzino, dal numerario di cassa e dal conto debiti e crediti diversi, ammontano a L. 7.522.820,16, comprendenti l'acquisto delle ferrovie e la loro elettrificazione.

In quest'ultima già figurano tutte le spese per gli impianti, eseguiti in generale con larghezza maggiore di quanto non si fosse in un primo tempo previsto.

Nelle attività patrimoniali figurano L. 701.000 per titoli di proprietà sociale: su di esse occorrono alcuni schiarimenti. Quando si trattò di provvedere alla costruzione della sottostazione per la trasformazione della energia elettrica da alternata, quale ci viene consegnata dalla Società fornitrice, in continua quale è necessaria per la trazione, venne osservato che la Società Anonima Biella-Oropa per trazione elettrica già avesse in Biella una analoga sottostazione onde fu fatto presente alla Società stessa l'opportunità di un accordo allo scopo di evitare le inutili spese d'esercizio che sarebbero derivate a tutte e due le Società dal contemporaneo esercizio di due diversi stabilimenti destinati allo stesso scopo. Fu facile raggiungere il desiderato accordo promovendo la costituzione di una Società, che si assunse appunto il compito di costruire ed esercitare una sola sottostazione, nella quale viene prodotta la corrente continua necessaria alle nostre ferrovie ed alle tramvie della Biella-Oropa.

In questa società le elettriche entravano con una compartecipazione di L. 700.000 pari a quella della Società consorella.

Dalle due o tre coppie giornaliere di treni della trazione a vapore si è ora saliti a sette per Vallemosso, undici per Cossato, sei per Balma e sette per Miagliano

e già si prevede un nuovo piccolo aumento nel numero delle corse a cominciare dal 1° marzo p. v. La velocità dei treni è già stata aumentata e nuovi progressi si conta ancora di fare man mano che sarà possibile condurre a termine i lavori di sistemazione e di rinforzo del binario.

A questo sviluppo dei servizi il pubblico ha finora corrisposto secondo le aspettative, tanto che già nei primi mesi del servizio elettrico fu possibile constatare un confortante aumento del traffico, aumento che va di mese in mese accentuandosi a misura che gli interessi e le abitudini del pubblico vanno adattandosi al nuovo servizio.

Dal conto profitti e perdite risulta che gli introiti dell'esercizio, compresa la sovvenzione governativa, raggiungono quasi i 2.000.000 sebbene l'esercizio completo a trazione elettrica non si sia potuto attuare prima della fine del mese di Ottobre: le spese si sono mantenute ad un limite elevato perchè breve fu il periodo dell'esercizio elettrico in confronto a quello fatto con trazione a vapore. Tutto dà a credere che nell'anno in corso, pur proseguendo nel riordinamento delle linee, sarà possibile di migliorare in modo notevole il rapporto fra spese e introiti.

Nella parte passiva del conto profitti e perdite fu accantonata per il rinnovamento e deperimento materiali la somma di L. 194.754,47, che non corrisponde certamente alla quota necessaria per ogni anno di esercizio, ma che è stata così calcolata tenendo conto del fatto che i nuovi impianti per la elettrificazione sono stati utilizzati solo per una parte dell'anno.

Il bilancio approvato risulta chiuso con un avanzo netto di L. 210.518,09 per la cui ripartizione a termine dell'art. 35 dello Statuto Sociale furono accolte le proposte di destinare il 5% al fondo di riserva L. 10.525,90, l'8% della residua somma al Consiglio d'Amministrazione L. 15.599,37, in tutto L. 26.125,27 con un residuo di L. 184.392,82.

L'Assemblea approvava di assegnare al capitale come dividendo dell'esercizio 1924 la somma di L. 180.000, mandando a nuovo il residuo di L. 4.392,82; in tal modo essendo di L. 6.000.000 il capitale che concorre all'utile dell'esercizio 1924 verrebbero assegnate a ciascuna azione per i certificati nominativi L. 15,— e per i certificati al portatore L. 12,75 nette dall'imposta sui dividendi.

Come si vede, i risultati finanziari non potevano essere più lusinghieri, e, quel che più monta, essi ecciteranno sempre più i Biellesi ad aver fede nello sviluppo della rete ferroviaria biellese che non solo aiuterà i commerci e le industrie locali, ma assicurerà un buon reddito agli azionisti che avranno fede nelle risorse locali e saranno larghi dei loro capitali in caso di bisogno.



Per la mancata consegna di clichés la "Rivista,, esce in ritardo e non quale avremmo voluto.

Ne domandiamo venia ai lettori.

La "Pietro Micca,, alle gare di sci a SAUZE D'OUX



La squadra che concorse alla gara individuale,
col presidente cav. dott. Robiolio

neg. S. Barbera



Squadra "Pietro Micca,, vincitrice della coppa P. M.

neg. S. Barbera



La leggenda dei viaggi ad Oropa dei Duchi Sabaudi Amedeo IX il Beato, nel 1470 e Filiberto I il Cacciatore nel 1480

VENIAMO ora al supposto viaggio del Duca Filiberto I nel 1480. Filiberto I duca alla morte del padre a soli 7 anni, essendo nato martedì 13 agosto 1465 (1) (erroneamente il Cibraio pone la sua nascita il 7 agosto) sposò a 11 anni di Maria Sforza, e privo dall'età di anni 13 della tutela della madre Jolanda, morta a Moncrivello nel 1478, per null'altro si segnalò nella vita se non per l'immoderata passione della caccia, onde venne denominato il Cacciatore. Nipote del re Luigi XI di Francia trascorre la più gran parte della sua brevissima vita, essendo morto a soli 17 anni, in Francia. Ma veniamo al nostro scopo. Il Can. Mons. Maia nel suo citato lavoro scrive: « Filiberto I, sposato a Bianca, « figlia del Duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, emulando la pietà dei piissimi genitori, visitando nel 1480 l'augusto Simulacro, volle che a sua spesa « ardesse di continuo una lampada dinnanzi al suo Altare ». Noto subito che manca qualsiasi accenno alla fonte dove provenga la notizia di questo viaggio, che non è nemmeno confortato dalla tradizione, come lo è invece per quello del padre suo Amedeo. Controlliamo l'esattezza, mediante i documenti, della notizia di questo viaggio. Sabato 1° gennaio 1480 il Duca Filiberto si trova in Francia e più precisamente a Chinon in Turenna nella casa di Giovanni Refoz *maistre d'hostel du Roy*, assieme a molti personaggi, e fra gli altri il governatore della sua persona Signore d'Eslyns, e il Vescovo di Vercelli Urbano Bonivardo. Si trovava però il Duca sulla via del ritorno diretto nei proprii stati: seguiamolo nel viaggio. A Chinon fece un lungo soggiorno e cioè fino a sabato 29, nel qual giorno *après disner* si porta *au soupper et au gipte* a Arsey le Rideux. Giovedì 3 febbraio si porta a Tours nel monastero dell'abbazia di Beaumont *apres de Plessis*. Sabato 12 febbraio *devers matin* parte da Tours e viene *au disner* a La Crois de Blerry nell'osteria dei Tre Re, e *au soupper et au gipte* a Montrichard nell'osteria della Corona. Domenica 13 si porta

(1) Mardi XIII jour du dit mois d'auost peperit ill.ma domina nostra duchissa Joland de France Ghilibertum dominum nostrum.

au soupper et au gipte a Pont de Sauldre; martedì 15 vi riparte e si porta *au disner* a Meneton nell'osteria dei Tre Re, e *au soupper et au gipte* a Vierzon. Mercoledì 16 si porta *au disner* a Mehun sur Yevres nell'osteria di S. Giacomo e *au soupper et au gipte* a Bourges en Berry nell'osteria del Bue Coronato. Giovedì 17 si porta *au soupper et au gipte* a Dun Le Roy nell'osteria dell'Eremitaggio; lunedì 21 vi riparte e si porta *au soupper et au gipte* a Ainay le Château nell'osteria dell'Angelo. Martedì 22 si reca *au disner* a La Bruyere nell'osteria dello Scudo di Francia, e *au soupper et au gipte* a Cosne nell'osteria del Selvaggio. Mercoledì 23 vi riparte portandosi *au soupper et au gipte* a Le Montet nell'osteria del Corno di Ferro. Giovedì 24 si porta *au disner* a Vernoyl nell'osteria de Notre Dame, e *au soupper et au gipte* a Varennes sur Allier nell'osteria del Delfino. Venerdì 25 si porta *au disner et au gipte* a La Pallisse nell'osteria dello Scudo di Francia. Sabato 26 parte *devers matin* e si porta *au disner* a La Pacoudiere nell'osteria dello Scudo di Francia, e *au soupper et au gipte* a Roanne nell'osteria dello Scudo di Francia. Lunedì 28 si porta *au disner* a Saint Symphorien de Lay nell'osteria dell'Angelo; *au soupper et au gipte* a Tarare nell'osteria della Croce Bianca; martedì 29 *au disner* a L'Arbresle nell'osteria dello Scudo di Francia, e *au soupper et au gipte* a Lione nell'osteria del Cappel Rosso. A Lione il Duca sosta circa una settimana e ne riparte nel pomeriggio di lunedì 6 marzo portandosi *au soupper et au gipte* a Iryen. Martedì 7 si porta *au disner* a Bergoin nell'osteria dei Tre Re, e *au soupper et au gipte* a La Tour du Pin nell'osteria dell'Angelo; mercoledì 8 *au soupper et au gipte* a Pont de Beauvoisin; giovedì 9 *au soupper et au gipte* a Les Echelles nell'osteria della Spada; venerdì 10 *au disner* a La Balme nella casa di Pierre de Chignin seigneur de Trouches; giungendo finalmente nella capitale del suo Ducato a Chambery la sera del detto giorno. Ne più nel detto anno 1480 abbiamo da registrare lunghi viaggi del Duca, il quale non si muove dalla Savoia, ma bensì brevi gite ed essenzialmente molte partite di caccia, perchè non per nulla Filiberto venne denominato il Cacciatore. Vediamo queste brevi gite del Duca. Giovedì 13 aprile si porta *au disner* al Priorato di Saint Jeoire, ritornando la sera a Chambery. Domenica 7 maggio si porta alla caccia nelle montagne de La Bastie, *au disner* a Barberaz rientrando *au soupper* a Chambery. Domenica 2 luglio si porta a caccia in Appremont, *au disner* a Notre Dame de Myans, e ritornando la sera a Chambery. Martedì 11 parte alle ore due del mattino dopo la messa e si porta nelle montagne di Gravier alla caccia del cervo, *au disner* nel castello di Appremont, e *au soupper et au gipte* a Chambery. Mercoledì 19 parte da Chambery alle ore due del mattino dopo la prima messa portandosi a cacciare i cinghiali nella montagna di Clarafon, *au disner* al Priorato di Clarafon e ritornando la sera a Chambery. Giovedì 20 si porta alla sera al Priorato di Bourget, vi sosta venerdì e sabato ritornando la sera di domenica 23 a Chambery. Domenica 20 agosto *devers matin* dopo la prima messa si porta alla caccia ritornando però subito dopo il *dejeuner* a

Chambery. Mercoledì 23 va a cacciare la pernice a Notre Dame de Myans, *au disner* al Priorato de Saint Jeoire, *au soupper* a Chambery e *apres soupper* a Ex-les-Bains nell'osteria di Pietro Baddel. Giovedì 24 si porta alla caccia a La Chappelle, *au disner* a Ex, e *au soupper et au gipte* a Chambery. Giovedì 28 settembre dopo la prima messa va a caccia della pernice a Notre Dame de Myans rientrando la sera a Chambery. Nel mese di ottobre, noto come curiosità, il Duca fa le prime prove nei tornei (*ont esté faictes les premiers joutes de Monseigneur*); e sabato 14 ottobre *joutas mon tre redoutable monseigneur contre monseigneur de Las Villenove et rompit une lance sus le dit monseigneur de Las Villenove, et contre le petit Chaffardon et rompit une lance realment contre le dit Glaude Chaffardon. Domenica 15 fut Monseigneur tout le jour au dit lieu de Chambery et iuortaz Mondis seigneur après disner en la plasse devant le chastel contro Francoy Loys Belletruches et rompit realment duex lainces.* Nonostante le giostre e le partite di caccia la salute del Duca non doveva certo essere ottima. Trovo infatti che nei mesi estivi il Duca doveva molto soventi ingoiare *une misture ordonné pour mestre Bartholomie ou li entre conserve bouglose 3 onzes et sucre fin 12 onzes*; e altre volte gli veniva somministrato dell'acqua di caprifoglio. Il povero Duca morì circa due anni dopo di calcolo, e forse già aveva qualche accenno al male che lo portò alla tomba. Vediamo per intanto gli ultimi viaggi del duca nel 1480. Sino a martedì 14 novembre il Duca rimane nella sua capitale di Chambery. Mercoledì 15 *devers matin* si porta *au disner* al Priorato di Bourget, *au soupper et au gipte* a Yenne presso Alessandro Richardon tesoriere generale di Savoia. Giovedì 16 si porta a Saint Genix dove sosta alquanto tempo. Noto una caccia ad cinghiale mercoledì 29 a Abrey. Giovedì 7 dicembre parte da Saint Genix e si porta *au soupper et au gipte* a Bergoin nell'osteria del Leone d'Oro. Sabato 9 va *au soupper et au gipte* a Eslyns nel castello del suo governatore dove si ferma sino a martedì 12, ritornando nel detto giorno *au soupper et au gipte* a Bergoin. Mercoledì 13 si porta *au disner* a La Tour du Pin nell'osteria dell'Angelo, e *au soupper et au gipte* a Saint Genix: sabato 16 si riporta a Yenne nella casa del Tesoriere Richardon. Domenica 17 parte da Yenne, va al Priorato di Bourget *au disner*, ritornando alla sera a Chambery. E finalmente venerdì 29 si porta *au disner* al Convento di Notre Dame de Myans, quindi alla caccia, rientrando *au soupper et au gipte* a Chambery, dove sosta a tutto domenica 31 dicembre. Rimane così escluso il viaggio ad Oropa del Duca Filiberto nell'anno 1480.

Myans, quindi alla caccia, rientrando *au soupper et au gipte* a Chambery, Seguiamo ancora questo Principe nel poco tempo che ancora gli resta da vivere. Nel 1481 lunedì 1° gennaio il Duca trovasi a Chambery dove vi rimase a tutto lunedì 12 marzo. Martedì 13 si porta *au soupper et au gipte* a Les Echelles nell'Albergo della Spada. Mercoledì 14, *au soupper et au gipte* a Le Gran Lemps; giovedì 15 a La Côte S. André; sabato 17 *au soupper et au gipte* a Beau Reppaire nell'osteria dell'Immagine di Nostra Signora. Lunedì 2

aprile riparte da Beau Reppaire e si porta *au soupper et au gipte* a La Côte S. André; mercoledì 4 *au soupper et au gipte* a Voiron; giovedì 5 *au soupper et au gipte* a Les Echelles, ritornando la sera di venerdì 6 a Chambery. Venerdì 4 maggio riparte da Chambery e si porta *au soupper et au gipte* a Saint Genix; sabato 5 *au disner* a Pont de Beauvoisin ritornando alla sera a Saint Genix dove sosta tutto il mese di maggio, per ripartirne martedì 5 giugno per trasferirsi a Yenne e ritornare a Chambery mercoledì 6. Lunedì 16 luglio parte *apres disner* da Chambery e si porta *au soupper et au gipte* a Ex-le-Bains nell'osteria della Croce Bianca, ritornando a Chambery lunedì 23. Lunedì 10 settembre ritorna a Ex-les-Bains rientrando la sera di mercoledì 12 a Chambery.

Giovedì 13 si porta a Les Echelles nell'osteria della Spada per una partita di caccia e rientra a Chambery sabato 15. Lunedì 1° ottobre noto altra partita di caccia a Notre Dame de Myans. Venerdì 12 si porta *au soupper et au gipte* a Yenne presso il Tesoriere Richardon; sabato 13 a Saint Genix dove sosta una settimana per trasferirsi sabato 20 a Belley dove pure si ferma una settimana. Domenica 28 si porta *au disner* a Pierre Chastel ritornando però la sera a Yenne. Lunedì 29 si porta *au disner* a Bourget ritornando la sera a Chambery. Martedì 6 novembre riparte portandosi *au disner* a Notre Dame de Myans, quindi alla caccia dei cinghiali, e rientrando la sera a Chambery. Venerdì 16 si porta *au disner* a Bourget e *au soupper et au gipte* a Yenne presso il Tesoriere Generale Richardon. Sabato 17 avviene in Yenne l'imprigionamento del governatore del Duca da parte del Governatore Generale dello Stato, Luigi di Seyssel conte della Chambre, a ciò indotto per cercare di sottrarre lo Stato dalla soggezione del Re di Francia (... a Yenne en la maison de Alexandre Richardon, et fut prins le dit matin entre le 6 et 7 heures par monseigneur de La Chambre gouverneur de Savoye monseigneur d'Eslyns gouverneur de la personne de monseigneur et le fut mener a Lullie). La sera del detto giorno si porta il Duca a Seyssel nella casa di Glaude de Chastel Martin; domenica 18 *au soupper et au gipte* a Rumilly nella casa di Pierre de Beaufort dove vi rimane sino a martedì 20; e *au soupper et au gipte* nel detto giorno a Amessier nel castello del Conte del luogo (...et laz fust festoyé a triomphe et deffroyé par monseigneur le conte de Genevre de toutes chouses). Venerdì 23 si porta *au soupper et au gipte* a Faverges; e sabato 24 a Conflens in casa di Françoys Lois de Belletruches dove sosta sino a mercoledì 12 dicembre. La sera del detto giorno si porta *au soupper et au gipte* a Moutiers ritornando però giovedì a Conflens. Lunedì 17 abbiamo l'inizio del viaggio del Duca in Piemonte ivi condottovi dal Conte della Chambre e dallo zio Filippo della Bressa, che allora era o si fingeva d'accordo col Governatore dello Stato. Soggiorna lunedì 17 a Aigbelle; martedì 18 si porta *au disner* a La Chambre, e *au soupper et au gipte* a Saint Jean de Maurienne; giovedì 20 *au disner* a Saint Michel de Maurienne nell'osteria dello Scudo di Francia; e *au soupper et au gipte* a Saint André pure nell'osteria dello Scudo

di Francia; venerdì 21 *au disner* a Bourget nell'albergo del Leone, e *au soupper et au gipte* a Termignon nell'osteria dei Tre Re; sabato 22 a Ferrera nell'osteria del Montone; domenica 23 *au soupper et au gipte* a Susa nell'osteria dei Tre Re; mercoledì 26 a Avigliana; giovedì 27 *au disner* a Rivoli e finalmente *au soupper et au gipte* a Torino, dove sosta a tutto lunedì 31 dicembre.

E vediamo il 1482. Tutto il mese di gennaio e parte di febbraio rimane il Duca in Torino. Sabato 19 gennaio avviene in Torino l'imprigionamento del Conte de La Chambre per parte di Filippo della Pressa eseguito con ottanta soldati, indotto in questa impresa per timore della minaccia de Re di Francia dell'invasione della Bressa e per riacquistare il favore del Re Cristianissimo. (... *venit Monseigneur de Bresse devers matin de Pineyrol az VII heures au dit lieu de Thurin et print Monseigneur le gouverneur compte de La Chambre au dit lieu de Turin*). La sera del 14 febbraio parte il Duca da Torino diretto in Francia. Passa il 14 a Avigliana; a Susa sabato 16; a Oulx lunedì 18; a Cesana e Briançon martedì 19 alloggiando nell'osteria dello Scudo di Francia; a Saint Crepin all'osteria della Croce Bianca e a Embrun nel Vescovato mercoledì 20; a Chorges nell'osteria del Leone venerdì 22; a Gap nel Vescovato sabato 23; a Saint Eysebe e a Corps mercoledì 27; a Monestier giovedì 28; a Champ venerdì 1° marzo; pervenendo la sera del detto giorno a Grenoble dove prende alloggio nella casa della *Trésaurerie du Roy*. Riparte da Grenoble il 6, passando nel detto giorno a Moirans; giovedì 7 a La Côte S. André; venerdì 8 a Chatenay nell'osteria dello Scudo di Francia e a Eyrien; giungendo sabato 9 a Lione dove scende ad alloggiare nell'osteria della Bella Sibilla.

Vanno intanto le poco floride condizioni di salute del Duca aggravandosi. Nonostante i vari rimedi (1), ed in specie la molta liquerizia, che sotto forma di tisana gli prescrivono i medici, le sue condizioni divengono disperate. Lunedì 1° aprile vengono richiesti sei medici al letto del Duca, e per ordine del Consiglio viene fatta un'offerta alla Madonna del Conforto (*un ymage faicte de cire neve par oufry a Noustre Dame de Confort pour Monseigneur mallade pour la deliberation de tout le Conseil, pesant LXVIII livres*); domenica 14 i medici salgono a dieci; martedì 16 vi si aggiungono molti chirurghi e viene nel contempo richiesta una balia per allattare il Duca (*une norice pour avoir de son let pour monscigneur*); domenica 21 si ricorre al latte di una capra appositamente acquistata (*une chievre pour Monseigneur pour luy donné boere du let*

(1) Per chi potesse interessarlo, ecco le ricette prescritte dai medici:

Pillules de fumus terre 1 onze - Sucre rosat demi libre - Aygue du fumus terre 1 libre
Aygue de cicoree 1 libre - Argent vy 1 onze - Oyle laurin trois onzes.

Sirop violat trois onzes - Aigue de cicorec demi libre - Granne de genevre 1 libre - encens trois onzes.

Regullicé trois onzes - Raysin demi libre - Figue demi libre - Poure fere udee tisane pour monseigneur.

Sirop violat 1 libre - Aygue rose une libre - Regullice trois onzes.

pour medissine). Nonostante tutto ciò lunedì 22 aprile muore il Duca nell'età di anni 17 (*trahassat mon tres redoubté seigneur Philibert duc de Savoye cuy Dieu ait l'ame heure de midy en la maison de la Belle Sibillie au dit lieu de Lyon*). Altro documento: *entre XI e XII heures alla de vie a tres pat mon tres redoubté seigneur Monseigneur Philibert duc de Savoye cuy Dieu face mercy a l'ame*).

Non è il caso di dilungarci oltre per porre conclusioni a questo scritto. Abbiamo seguito il Duca Amedeo IX dal 1469 al 1472, anno della sua morte, ugualmente abbiamo fatto con Filiberto I dal 1480 al 1482, anno in cui morì: e ne l'uno ne l'altro chiaramente risulta che siano stati ad Oropa, nonostante la diligenza colla quale abbiamo seguito il loro itinerario giornaliero. Null'altro quindi che leggenda devono considerarsi i due predetti viaggi.

LUIGI BORELLO.

RINASCITA

Bianchi cumuli in cielo; d'ombra e sole
un succedersi alterno sovra i prati,
che, a solatio, già sono constellati
di foranevi primule e viole.

Di primavera timidetti afflati
van per l'aria serena, che redole
di germogli; e le cince marzaiole
scandono i brevi lor trilli iterati.

Cantano: Forse temi le sorprese
che preparare ti può forse ancora
marzo bizzarro più che ogni altro mese?

Non temer, primavera, e vieni fuori;
dove tu passi e vivida sorridi
è una festa di gemmule e di nidi.

D. A. MERSI

VITA SPORTIVA

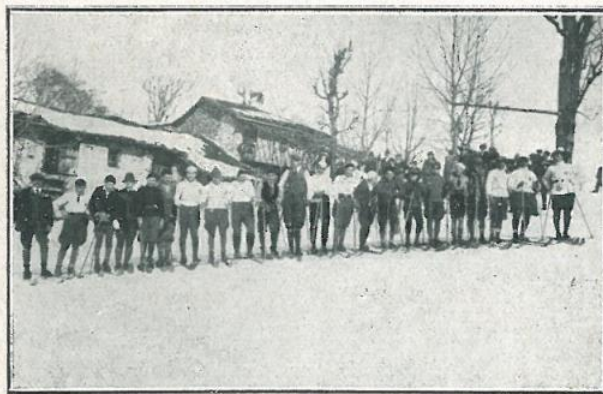
FEBBRAIO-MARZO

La vita sportiva è stata in questo periodo particolarmente intensa in tutti i campi, con un concorso veramente notevole di appassionati. Col progredire dei commerci e delle industrie, col graduale diffondersi di maggior benessere in tutte le classi sociali, si accompagna la diffusione dell'attività sportiva. Come biellesi c'è da essere lieti di questo fatto che dimostra, se ce n'era ancora bisogno, il grado di sviluppo raggiunto dalla nostra regione e la vitalità della nostra razza forte e tenace.

CALCIO

Ogni domenica sono centinaia di giocatori che scendono in campo per gli incontri calcistici, sorretti ovunque dal plauso entusiastico dei conterranei.

La prima squadra dell'U. S. Biellese che rappresenta nella competizioni nazionali tutta la regione, ha saputo tenere degnamente il suo posto, alternando bellissime partite a mediocri risultati. Ricordiamo la vittoria sulla Pro Patria per 2 a 0, quella schiacciante sui trevigliesi, il match pari con la Juventus Italia e la sconfitta inaspettata patita per opera dell'U. S. Milanese per 3 a 0. Seguirono



U.O.E.I. - Sports invernali al Pratetto: Concorrenti alle gare

due partite pari contro l'A. C. Monza e l'Esperia di Como a Como. Degna di nota e di plauso la bella affermazione ottenuta sul Como F. C. leader della classifica costretto al match pari sul suo campo, per la prima volta nel corso del campionato, dalla squadra concittadina. La Biellese non deve ormai incontrare che l'Atalanta di Bergamo e i Canottieri di Lecco.

La posizione in classifica è lusinghiera; essa occupa attualmente il 3° posto a pari punti con l'U. S. Milanese; però è certo che se fossero concorse circostanze favorevoli, ben altra posizione sarebbe spettata alla squadra concittadina, che nei confronti con le sue avversarie si è dimostrata superiore a tutte per classe e inquadatura.

La squadra riserve che aveva cominciato con bellissime partite il suo campionato, contrapposta alle più formidabili compagini italiane di riserva ha finito onorevolmente la sua fatica, con tre bellissime vittorie all'attivo. Nocque alla squadra, come del resto accade a tutte le formazioni di riserva, la mancanza frequente di buoni elementi chiamati a riempire i vuoti nella prima squadra.

Il Torneo Erios ebbe uno svolgimento regolare e ora s'avvia rapidamente alla fine. Mancarono alla contesa le squadre del Tripoli F. C. e dello S. C. Filatura di Tollegno, ritiratesi per mancanza di giocatori. Risultati regolari, partite caratterizzate da grande slancio ed impegno, spesso guastate da eccesso di foga, ma sempre corrette per merito degli arbitraggi generalmente sufficienti e per le energiche disposizioni della attiva giuria.

Degne di nota le vittorie conseguite nello stesso giorno sullo stesso campo dallo S. C.

Vittoria e dalla Biellese boys a carico del Pro Candelo e del Barazzetto fino allora imbattuti.

Il primato nella categoria prime squadre è conteso fra la U. S. Vallecervo e lo S. C. Pro Candelo.

Nella categoria debuttanti si disputa la finale, con grande accanimento e con mirabile equilibrio di valori. Emergono fra le finaliste per valore tecnico i boys della Biellese e le riserve della Pro Candelo, fra le quali squadre bisognerà cercare i vincitori finali.

ALPINISMO E SPORTS INVERNALI

All'Alpinismo tocca però il primato degli sports nella nostra terra, per l'interesse che hanno le sue manifestazioni e per la quantità di persone che vi partecipano direttamente e attivamente. Ogni domenica sono centinaia di persone che lasciano i luoghi abituali e salgono in alto a cercare pace, bellezza e svago. Alla sera la città è attraversata da gaie comitive di gitanti che ritornano, stanchi sì, ma festanti, ritemperati e ben disposti al prossimo lavoro quotidiano.

Oropa è la meta preferita degli escursionisti e degli sciatori, che salgono ben accompagnati e confortati da graziose rappresentanti il sesso cosiddetto gentile.

Le manifestazioni che hanno sempre il migliore dei successi sono quelle organizzate dalla "Pietro Micca", il cui solo nome e annuncio basta a far affluire le falangi degli amatori della montagna.

Si ebbero così le gite alla punta della Barma, e la VI Marcia Alpina al Monte Cucco, che dopo due rinvii dovuti alla mancanza di neve, elemento indispensabile in una marcia alpina, ebbe il suo definitivo svolgimento guastato dalla troppa abbondanza di neve e dal maltempo. Malgrado l'inconveniente gli intervenuti ebbero modo di sollazzarsi nella ospitale Saggiano Micca.

La Sezione della U.O.E.I. nella domenica di Carnevale malgrado l'imperversare del cattivo tempo, ha condotto al Pratetto una folla di appassionati. Da ricordare le gare sciatorie dovute all'iniziativa

della U.O.E.I. allo stesso Pratetto, a cui intervennero oltre 350 concorrenti. Vinse il campionato sociale uoeino il signor Fiore Pietro compiendo una brillantissima *performance*. La gara di incoraggiamento fu vinta da Federico Boletti della "Pietro Micca".

Brillantissima poi la vittoria ottenuta dalla squadra sciistica della "Pietro Micca", alle gare di Sauze d'Oulx, ove si classificò al primo posto nella gara di fondo a squadre precedendo ben 13 concorrenti fra cui le più rinomate *équipes* delle valli alpine piemontesi. Il merito della vittoria va ai componenti della vittoriosa squadra, signori Genta, Tini e Riva.

Il Congresso della C.A.E.N. — Eccezionale l'avvenimento sportivo del Congresso-Convegno della Confederazione Alpinistica Escursionistica Nazionale, svoltosi nella nostra città e poi ad Oropa, con l'intervento di alte autorità militari e personalità sportive, e di alpinisti di tutta Italia, venuti fin dalla lontana Palermo.

Gli ospiti riportarono una graditissima impressione del nostro Biellese e certamente il ricordo delle due brevi giornate trascorse sui nostri monti rimarrà lungamente impresso nella loro mente.

L'organizzazione è stata impeccabile, e il merito va tutto alle valorose Società "Pietro Micca", e Sezione della U.O.E.I. meritatamente insignite di medaglia d'oro di benemerita della C.A.E.N.

Vir

Alessandro RoccaVilla, dirett. respons.



U.O.E.I. - Sports invernali al Pratetto: Curva in volata

COGGIOLA

I Re Magi

Dopo circa un trentennio di silenzio, il 6 gennaio u. s. giorno dell'Epifania, un gruppo di giovani e valenterosi coggiolesi, uniformandosi anche a quella lodevole rinascita del sentimento religioso che si verifica da qualche tempo fra il nostro popolo, volle ritornare all'antica tradizione, col rappresentare il grandioso dramma sacro "I Re Magi"; e la rappresentazione stessa, favorita da una giornata meravigliosa di sole e di azzurro, fu veramente degna e bella.

Una fiumana di gente, da molto tempo non più vista a Coggiola, afflù da paesi vicini e lontani, per assistere alla mistica rappresentazione, che suscitò in tutti profonda suggestione, e nobili sentimenti di pietà e di fede.

Le fotografie qui riprodotte, più che le parole, danno una più esatta idea della sacra rappresentazione di Coggiola.

(n. d. r.) Sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente i sigg. rag. Nava e Bisagno, per le belle fotografie, gentilmente rimesseci.



La folla immensa, varia, policroma, che assiste alla sacra rappresentazione



I Re Magi al cospetto di Erode assiso sul suo trono



I Re Magi ormai vicini alla capanna del Messia



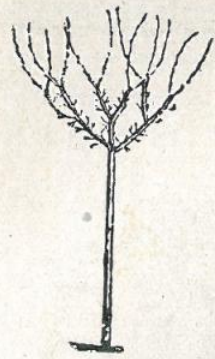
UNICA

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI
TORINO

TALMONE
MORIONDO & GARIGLIO

BONATTI
GALETTINE BISCUITS

CIOCCOLATO CACAO CAMELLE CONFETTI BISCOTTI



GRANDE STABILIMENTO D'ORTICOLTURA, FLORICOLTURA E FIORISTA

L. DUBOIS & FIGLI - BIELLA

EX DIRETTORI DELL'ORTO BOTANICO SPERIMENTALE DEL COMIZIO AGRARIO BIELLESE

SEDE: Nuova strada del Bottalino
(Strada per Oropa)

Succursali:
Via Tripoli — Via per Ivrea

Telefono 2-45 — Telegrammi: Dubois Orticoltori Biella

Premiato colle massime onorificenze alle Esposizioni di NOVARA, VARESE e BIELLA

SINDACATO ITALIANO

D'ASSICURAZIONE MUTUA CONTRO GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

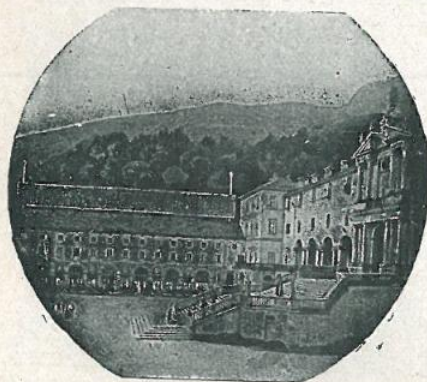
Sede e Direzione Generale in ROMA: Piazza Adriana, 31

AGENZIA in BIELLA: Via Umberto, 50

Esercita da 14 anni l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per tutte le industrie e - mediante la forma mutua - garantisce ai consociati di adempiere agli obblighi di legge col minor costo possibile.

Agenzia Generale per il Circondario di Biella e Varallo:

OLIVA Cav. CARLO - Biella - Via Umberto, 50
Telefono n. 1-21



Grande Ristorante

Croce Rossa

a sinistra entrando

Oropa Santuario

Rossi Virginio, proprietario

TELEFONO 03 - APERTO TUTTO L'ANNO

OROPA

M. 1060

COSSILA

M. 600

Stabilimenti Idroterapici e Climatici
sul percorso della Tramvia Elettrica Biella-Oropa

Direzione medica: Dott. R. MAZZUGHETTI

Ratafià d'Andorno

Robiolio



Liquore Igienico



Gran Marca Depositata

Specialità della Ditta

Succ. Nicolini & Venesia - Biella

(Casa fondata nel 1826)

STABILIMENTO MODERNO
SOCIETÀ ANONIMA PER IL COMMERCIO E LA LAVORAZIONE DELLE LANE
GIUSEPPE ZANON
Via Tripoli, 21 - **BIELLA** - Via Tripoli, 21

 Carbonizzazione lane e cascami 

PREMIATO STABILIMENTO D'ORTICOLTURA E FLORICOLTURA



GULLINO & C.

Successori G. MARCHESOTTI

Piazza Quintino Sella, 7 - **BIELLA** - Telefono num. 3-78

Negoziò: Via Umberto, 38

— SUCCURSALE A S. REMO —

FRATELLI AVANDERO

TRASPORTI INTERNAZIONALI MARITTIMI E TERRESTRI

SEDE IN **BIELLA** - Piazza S. Paolo, 2 TELEFONO: Carboni industriali e da riscaldamento
UFFICIO 2-29 - 53
MAGAZZINI 2-48

SERVIZIO GIORNALIERO ESPRESSO

Biella-Torino e viceversa — Biella-Milano e viceversa — Biella-Vallemosso e viceversa

FILIALI: TORINO MILANO GENOVA PIANCERI
Via Vitt. Amedeo, 11, 14 Via Palermo, 5 Via E. Raggio, 3-8 (Novara)

AGENZIE: MODANE-GARE - CHIASSO - VENEZIA - CHIERI

FARMACIA DELL'OSPEDALE
DI GAMALERO ALBERTO

Via Umberto num. 14 - **BIELLA** - (Casa Penna) Telefono 4-80

DEPOSITO DEI MIGLIORI PRODOTTI SPECIALIZZATI ESTERI
E NAZIONALI - MATERIALE DI MEDICAZIONE - SIERI -
VACCINI - OSSIGENO TERAPEUTICO - VASTO ASSORTI-
MENTO VENTRIERE - CALZE ELASTICHE - CINTI ERNIARI

ACQUE MINERALI DI SORGENTE